

Profeti cercasi

Comunità per rigenerare alla fede

SECONDA SCHEDA:

Saint Martin (Kenya)

La gioia della condivisione

Obiettivo

Aiutarci a riflettere sull'essere comunità come luogo di crescita, relazioni, affetti, ma anche luogo dove si sperimenta il perdono e si comprendono i propri limiti. Provare ad identificare percorsi che consentano di trasformarci da gruppo di persone a comunità che condivide, famiglia che ama, chiesa che celebra.

La comunità di Saint Martin, fondata nel 1977 nella diocesi di Nyahururu in Kenya, opera nei distretti di Nyandarua e Laikipia. Si avvale di circa mille volontari che hanno sentito il grido dei poveri e hanno avuto il coraggio di mettere la propria vita al loro servizio, riconoscendo la presenza di Dio in essi. L'organizzazione svolge la sua attività attraverso cinque programmi comunitari - disabili, ragazzi di strada e bambini in difficoltà, nonviolenza e diritti umani, alcool e droga, microcredito - con lo scopo di restituire alle persone più deboli fiducia e dignità portandole a condividere il cammino di una crescita materiale e spirituale. Una comunità, quella di Saint Martin, in cui brillano le caratteristiche delle prime comunità cristiane che crescevano e si moltiplicavano perché formate da persone "assidue nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (Atti 2, 42).

1. ASCOLTARE E VEDERE

Materiale necessario e dinamica di svolgimento

Vangelo + video Saint. Martin + domande per la discussione. Un'idea potrebbe essere quella di partire dal Vangelo per poi cercare di attualizzarlo, magari subito dopo una riflessione post-lettura. Oppure, iniziando mostrando il video e proponendo, subito dopo, riflessioni e domande. La scelta è libera.

LETTURA DEL VANGELO:

(Mc 6, 35-44)

«Essendo già tardi, i discepoli gli si accostarono e gli dissero: «Questo luogo è deserto ed è già tardi; lasciali andare, affinché vadano per le campagne e per i villaggi dei dintorni e si comprino qualcosa da mangiare». Ma egli rispose: «Date loro voi da mangiare». Ed essi a lui: «Andremo noi a comprare del pane per duecento denari e daremo loro da mangiare?» Egli domandò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Essi si accertarono e risposero: «Cinque, e due pesci». Allora egli comandò loro di farli accomodare a gruppi sull'erba verde; e si sedettero per gruppi di cento e di cinquanta. Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, e, alzati gli occhi verso il cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava ai discepoli, affinché li distribuissero alla gente; e divise pure i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e furono sazi, e si portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane, ed anche i resti dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano circa cinquemila uomini».

Sul Vangelo: come attualizzare questa pagina del Vangelo? Qual è il messaggio di Gesù? Cosa ci colpisce in questa pagina? Gesù trasforma gruppi di persone in piccole comunità e moltiplica il bene. In queste comunità ciascuno è importante. Abbiamo risorse al nostro interno addirittura in abbondanza.

Sul video: dell'esperienza di St. Martin che cosa vi ha colpito? Da questa realtà quale "lezione di vita" si può trarre? Quale importanza ricopre la figura del volontario sia nel sud che nel nord del mondo? È proprio vero che chi fa volontariato sta diventando una figura in estinzione? Provate a commentare questo slogan: «Nessuno è così povero da non poter dare qualcosa e nessuno è così ricco da non ricevere niente dagli altri».

2. VALUTARE E GIUDICARE:

Storia concreta vissuta

“Quando entriamo nella casa ci accorgiamo subito che la situazione è peggiore della descrizione fattaci dal volontario.

La casa è di legno e vecchi calendari la tappezzano cercando di arginare i molti accessi alle abbondanti piogge della zona. Ci sono 6 bambini vestiti del poco che possono; una ragazzina di 10 anni tiene in braccio un bimbo che piange; altri due piccoli le stanno attaccati quasi che le sue gambe fossero colonne a cui ci si aggrappa per non farsi portar via da un vento impetuoso. Infine due ragazzi, cui la vita ha costretto saltare la spensieratezza dell’infanzia, stanno in piedi a braccia conserte pronti a rispondere alle domande, sono loro i capi-famiglia.

Iniziano a raccontare e la loro storia ci spiega il presente in cui vivono e che abbiamo di fronte. La loro mamma è morta da più di un anno e papà Peter è ricoverato in ospedale, in gravi condizioni, da tre mesi lasciandoli soli a badare la casa, il campo e i pochi animali...il loro tesoro. Il più grande ha 12 anni e con il fratello di 8 seguono gli animali e zappano la terra mentre la sorella di 10 custodisce la casa e gli altri fratellini...non c’è certo tempo per la scuola o per giocare. Non bastasse ci si mette anche lo zio che, avendo mire sull’eredità, ha iniziato a minacciarli...

Cosa fare concretamente per farli uscire da questa situazione? Che percorso intraprendere? L’agire, insito nella nostra natura, ci porterebbe a rispondere subito al bisogno: cibo, vestiti, casa, famiglia.... Noi siamo sempre pronti a risolvere il problema: c’è un’operazione da fare? Ti portiamo all’ospedale. Sei senza vestiti, eccoli. È una modalità sicura e veloce che ha i suoi lati positivi, specialmente davanti ad un’emergenza, ma tale comportamento non nasconde forse la nostra poca fiducia verso le risorse nascoste nelle persone e nella comunità? Quanto perdiamo in opportunità ogni qualvolta che non permettiamo alla comunità di trovare al suo interno le risposte? Ma però, come potremmo far emergere le potenzialità latenti? Cosa fare per facilitare il processo di responsabilizzazione della comunità? È possibile o è solo utopia pensare che le situazioni di difficoltà sfocino in occasioni di crescita per tutte le persone coinvolte e di conseguenza per la comunità intera? Come rendere tutti soggetti attivi, nella partecipazione e nella corresponsabilità senza piombare noi offrendo le nostre beneficenze?

Ecco, di seguito, **il percorso intrapreso dal St. Martin:** i volontari, insieme agli operatori, decidono di coinvolgere la comunità. Organizzano quindi dei *meetings* con i vicini di casa, i vari leader delle chiese della zona e le istituzioni governative. Da questi scaturiscono delle azioni concrete che possiamo così riassumere:

** Una famiglia decide di accudire i due bimbi più piccoli permettendo agli altri 4 di andare a scuola;*

** I vicini si occupano del cibo e della sicurezza;*

** Un avvocato segue gratuitamente il caso in modo che i ragazzi non perdano l'eredità;*

** La comunità intera decide di ritrovarsi per costruire una nuova casa (vedi foto) e coltivare i campi;*

** Le chiese vicine si accordano per offrire counseling ai ragazzi*

Il babbo è morto, ma i ragazzi sono nelle mani della loro comunità che, con le azioni descritte sopra si è autoproclamata responsabile del loro futuro.

3. SCEGLIERE E AGIRE.

ALCUNE PROVOCAZIONI:

Siamo gruppo o comunità? Se siamo gruppo come potremmo diventare comunità che condivide, famiglia che ama e Chiesa che celebra Dio nei fratelli?

Il St. Martin è un'esperienza culturale - esperienziale che sposta il soggetto del disagio dalla periferia al centro della comunità investendo quest'ultima della responsabilità. Questo succede anche da noi? Nelle nostre comunità? Abbiamo qualche esempio di come agiamo?

Provate ad immaginare dei percorsi di integrazione comunitaria nella vostra parrocchia per esempio per disabili, anziani, nuovi residenti, non credenti, etnia diversa... (Ci si può dividere in gruppi, dare una piccola traccia e vedere che idee vengono fuori.)

4. CONTEMPLARE E CELEBRARE

*“Non dirmi quello che Gesù può fare per me,
ma mostrami ciò che ha fatto per te.
Non predicare che Dio è buono,
ma fammi sentire la sua bontà nella tua vita.
Non annunciare il santo vangelo di Gesù,
ma dimostrami come ha cambiato il tuo cuore.*

*Non proclamare la misericordia di Dio,
ma aiutami a sentire il perdono nella tua comunità.
Non parlarmi di umiltà,
ma mostrami compassione per le tue stesse debolezze.
Non riempirti la bocca con il santo nome di Dio,
ma riempimi di gioia con la tua docile comprensione per i nemici.
Non stupirmi con grandi iniziative per i poveri,
ma mostrami la tua premura ed il tuo amore per loro.*

*Non insistere sulla tenerezza di Dio,
ma lasciami incontrare la tua tenerezza per i più deboli.
Non condannare il male ed il peccato,
ma tocca il mio cuore con la confessione delle tue debolezze.
Non chiedermi di seguire lo Spirito Santo,
ma seguì i miei passi incerti e conoscerò il tuo spirito.
Non dirmi di credere nel tuo Redentore,
perché ciò di cui ho bisogno è un amico redento”.*

(preghiera del St. Martin)

Risorse bibliografiche:

1. PER LA LETTURA: **Il mantello dei poveri** –Saint Martin: esperienza di comunità in Kenya (ed EMI); **La comunità.** Luogo del perdono e della festa, di J. Vanier
- 2.DA VEDERE: **sito internet** <http://www.saintmartin-kenya.org>